



**Maria
Voce**

PRESIDENTE DEL
MOVIMENTO DEI
FOCOLARI. GIURISTA,
CANONISTA.

Il contributo del Movimento dei Focolari

La risposta al documento di
“Fede e costituzione”,
Consiglio ecumenico delle Chiese,
documento di studio n. 214
La Chiesa: verso una visione comune

30 dicembre 2015



**Jesús
Morán**

COPRESIDENTE
DEL MOVIMENTO
DEI FOCOLARI.
FILOSOFO, TEOLOGO.

PREMESSA

Accogliendo la richiesta espressa nell'“Introduzione” del documento, desideriamo contribuire con questa nostra risposta al processo di recezione di questo significativo testo di convergenza. Premettiamo una breve presentazione della nostra esperienza ecumenica.

Fondato da Chiara Lubich nel 1943, il Movimento dei Focolari ha per fine l'unità di tutti i credenti in Cristo nella luce del mistero della SS. Trinità (cf. Gv 17, 21) e la realizzazione della fraternità fra i singoli e i popoli, le culture e le religioni, fino al traguardo di un mondo unito.

Iniziata nel 1961, la nostra esperienza ecumenica ha raggiunto cristiani di oltre 350 Chiese, coinvolgendo fedeli, ministri e leader delle Chiese. Si sono istaurati rapporti di comunione e di collaborazione anche fra movimenti ecclesiali e comunità, in particolare nell'ambito

dell'iniziativa ecumenica "Insieme per l'Europa"¹ che getta ponti fra le Chiese e si adopera per una comune testimonianza nella società, di particolare urgenza nel contesto multiculturale e multireligioso di oggi e davanti alle sfide della pace e della giustizia.

Sin dagli anni '60 sono parte del Movimento dei Focolari cristiani di varie Chiese, in piena fedeltà alla propria Chiesa. Sostenuti dal comune ideale dell'unità, essi realizzano tra loro una comunione profonda in Cristo e un vicendevole scambio dei doni delle loro Chiese, così da vivere, sulla base della sequela di Cristo e della vita nello Spirito e per la carità reciproca, in qualche modo già come un solo popolo che testimonia insieme la vita in Cristo e si impegna in diversi modi a rinnovare la convivenza umana nei suoi vari aspetti alla luce del vangelo.

Alla base di quest'esperienza sta la spiritualità dell'unità o spiritualità di comunione, che Chiara Lubich in più occasioni è stata invitata a illustrare al Consiglio ecumenico delle Chiese nella sua valenza ecumenica². Rileviamo qui, sinteticamente, fra i cardini di questa spiritualità incentrata nella preghiera di Gesù per l'unità (in particolare Gv 17, 21): l'impegno a mettere in pratica nel quotidiano la Parola di Dio come risposta al suo Amore (cf. Mt 7, 21-27); l'osservanza del comandamento nuovo di Gesù (cf. Gv 13, 34) che porta ad amare non soltanto gli altri come se stessi, ma anche la Chiesa altrui come la propria; Gesù crocifisso e abbandonato (cf. Mc 15, 34; Mt 27, 46) come chiave di uno stile di vita "kenotico" e come fonte dello Spirito che apre la via all'unità; l'esperienza della presenza viva di Cristo fra coloro che sono uniti nel suo nome (cf. Mt 18, 20) come frutto maturo di tale amore che si esprime in un'unità nella pluralità e nella diversità che rispecchia il mistero della SS. Trinità.

Con questo spirito, le persone del Movimento dei Focolari concorrono a un rinnovamento della propria Chiesa di appartenenza e allo stesso tempo promuovono un dialogo della vita che favorisce lo sviluppo delle varie forme di rapporto fra le Chiese: quello della preghiera, della condivisione concreta e della dottrina.

Allo stesso tempo siamo impegnati a costruire ponti anche con i fedeli di altre religioni, persone di convinzioni non religiose ed esponenti dei diversi ambiti della cultura.

È alla luce di quest'esperienza che cerchiamo di offrire un nostro contributo alla recezione del documento *La Chiesa: verso una visione comune*, rispondendo in particolare all'ultima domanda indicata nell'“Introduzione”: «Quali aspetti della vita della Chiesa potrebbero richiedere un approfondimento della discussione e quali consigli si possono offrire per continuare il lavoro di “Fede e Costituzione” sull'ecclesiologia?».

1. APPREZZAMENTO E PUNTI DI PARTICOLARE RILIEVO

Desideriamo innanzitutto esprimere la nostra gioia e il nostro vivo apprezzamento per il lavoro enorme, paziente e appassionato che ha permesso di arrivare al documento *La Chiesa: verso una visione comune*, che apre piste interessanti per il pellegrinaggio ecumenico del XXI secolo. Riteniamo, infatti, che il metodo seguito e i contenuti di questo documento siano di grande aiuto per il cammino verso la piena e visibile comunione e per la testimonianza e il servizio che come cristiani siamo chiamati a offrire all'umanità di oggi.

Apprezziamo in particolare e vorremmo mettere in rilievo:

1. Il metodo che mira a elaborare, a partire dalla Scrittura e dalla Tradizione della Chiesa, una visione ecclesiologica che potrà essere ampiamente condivisa, unitaria ma non uniforme, rispettosa delle legittime diversità, ma anche attenta a rilevare i punti di divergenza che richiedono un ulteriore approfondimento.
2. Lo sguardo rivolto al piano di Dio, ma anche al mondo contemporaneo, sollecitando tutte le Chiese a prendere coscienza dell'urgenza dell'unità visibile dei cristiani.
3. La prospettiva teologica di fondo che, ponendo l'accento sul Regno di Dio inaugurato da Gesù per la trasformazione salvifica del mondo, presenta la Chiesa come segno e strumento al servizio del grande piano di Dio (“economia”), della missione divina che mira a raggiungere ogni persona e ogni espressione della convivenza umana.

4. La comprensione della Chiesa come comunione (*koinonía*) che trova la sua fonte e il suo supremo modello nel mistero della SS. Trinità e ha un'immediata e forte rilevanza antropologica³. Grazie ad essa si coglie più facilmente come la Chiesa sia posta al servizio della salvezza dei singoli e dell'umanità e dell'intera creazione.
5. La sottolineatura della kenosi di Cristo come paradigma della vita ecclesiale e del cammino ecumenico, in particolare come indispensabile punto di riferimento per un autentico esercizio del ministero (cf. n. 49).
6. L'accento posto sulla co-responsabilità di tutti i battezzati e sul sacerdozio comune, insieme all'attenzione dedicata allo specifico compito del ministero, concepito, in linea con il documento *Battesimo, eucaristia e ministero* del 1982, nella sua triplice dimensione: personale - collegiale - comunitaria.
7. L'invito rivolto alle Chiese a vivere come un popolo in cammino. Questo comporta costante conversione e rinnovamento (*Ecclesia semper reformanda*).
8. La coscienza che l'unità è innanzitutto dono di Cristo e opera dello Spirito Santo, e quindi la scelta di evidenziare l'unica Chiesa di Cristo piuttosto che una molteplicità di Chiese.

Condividiamo pienamente queste prospettive ecclesologiche nelle quali ravvisiamo orientamenti decisivi per la vita e la missione della Chiesa nel mondo di oggi e preziose chiavi di comprensione per affrontare le divergenze tuttora esistenti in modo da giungere, nel cammino ecumenico, sempre più a una visione condivisa della Chiesa.

2. SUGGERIMENTI PER UN ULTERIORE APPROFONDIMENTO

Apprezzando la giusta attenzione accordata alla fede, ai sacramenti e al ministero, quali elementi costitutivi della Chiesa e ambiti nei quali crescere nella comunione, suggeriamo di evidenziare maggiormente:

1. La Parola di Dio assieme alla fede. Essa è menzionata in diversi punti del documento (per esempio nn. 14, 16, 19, 20, 31), ma a nostro avviso merita di essere messa in rilievo ancora di più come elemento costitutivo della Chiesa (*creatura Verbi*).

Riteniamo importante, in questo contesto, non solo la Parola proclamata e predicata (cf. per esempio n. 31), ma anche vissuta dai singoli e dalla comunità (cf. l'accento su "parole e fatti" ai nn. 5 e 59, quello sulla testimonianza alla Parola di Dio al n. 19 e il cenno a Maria come modello della Chiesa al n. 15). Si tratta di una dimensione che consideriamo decisiva per il rinnovamento delle Chiese e per il cammino verso l'unità visibile auspicati dal documento.

2. I carismi e la dimensione carismatica della Chiesa. Anch'essi sono menzionati in diversi punti (per esempio nn. 16, 18, 21, 28), ma meritano di essere ulteriormente evidenziati, in fedeltà al dato biblico, come dimensione costitutiva della Chiesa locale e universale, assieme all'elemento ministeriale e istituzionale⁴, e fattore decisivo per il costante rinnovamento delle Chiese e una sempre nuova attuazione della missione di Dio e della Chiesa in seno all'umanità. È importante lo stimolo che – nel nostro tempo come già in passato – molti movimenti suscitati dallo Spirito hanno dato alla vita ecclesiale e all'irradiazione del vangelo. Potrebbero venir completati in questo senso per esempio la definizione di Chiesa locale riportata al n. 31 e forse in qualche modo anche III b.
3. Ci sembra che debba essere sviluppato di più il tema della missione della Chiesa nel mondo (cap. IV). Per conseguire una visione più unitaria e luminosa si possono trarre maggiormente le conseguenze dalle premesse ecclesiologiche sviluppate nei capitoli precedenti⁵. Sono indicati singoli campi d'impegno, assai importanti, e si dà giustamente rilievo al fenomeno del pluralismo religioso e alle gravi questioni etiche, ma a nostro avviso non emerge sufficientemente un orizzonte unificante, attestato in maniera significativa in altre parti del documento: la Chiesa come segno e strumento di comunione, a servizio del disegno di Dio, che vuole comunicare la sua vita all'umanità anche in dimensioni "profane" quali l'economia, la politica, ecc. ("nuovi areopaghi"). L'annuncio del vangelo, il vivere la Parola di Dio e la celebrazione dei sacramenti mirano infatti

a mettere le persone non solo in comunione con Dio ma anche tra loro, rendendole creature “nuove”, chiamate a vivere e a promuovere a tutti i livelli rapporti di comunione come principio di una più piena e più reale socialità. Nella stessa linea si potrebbe illustrare come la presenza dei cristiani nella società non si limiti alla *diakonia* e al servizio, a prevenire le molteplici forme di povertà e di esclusione e a promuovere la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato, ma pure immette nella società, quasi per osmosi, un potenziale di comunione, reciprocità e condivisione che potrà animare e rinnovare tutti gli ambiti della convivenza umana, quasi un divino “lievito” che, rispondendo ai molti perché dell’umanità di oggi, la fa crescere verso “cieli nuovi e terre nuove”⁶.

3. POSSIBILE APPORTO DELL’ESPERIENZA IN ATTO NEL MOVIMENTO DEI FOCOLARI

Siamo convinti che, nella presente tappa del pellegrinaggio ecumenico⁷, occorra sempre più – come lo stesso documento sottolinea⁸ – un dialogo che rinnovi le Chiese e, in certo senso, le trasformi portandole a radicare la loro vita più profondamente nel vangelo di Gesù e nel suo mistero pasquale. Siamo convinti che lo specifico dono di ciascuna Chiesa si potrà tanto più realizzare e potrà portare frutto quanto più, rinnovati dal vangelo e sospinti dallo Spirito, avremo il coraggio di uscire da ogni chiusura autoreferenziale e dalle nostre sicurezze. Potremo così camminare, come i discepoli di Emmaus, con il Crocifisso Risorto e affrontare insieme le domande che angustiano le comunità cristiane e la vita dell’umanità di oggi, sicuri che Gesù fra noi ci darà una più profonda intelligenza delle Scritture, farà ardere il nostro cuore e aprirà un nuovo futuro.

Ci auguriamo che a questo cammino possano contribuire in qualche modo alcuni orientamenti che derivano dalla spiritualità e cultura dell’unità e dalla nostra esperienza. In particolare:

1. Il “dialogo della vita”. È all’interno di una vita evangelica sempre più condivisa, basata sul seguire insieme Cristo, sulla vita nello Spirito e l’impe-

gno a mettere in pratica la Parola di Dio e in particolare il comandamento di amarci a vicenda (cf. Gv 15, 12-13), che i rapporti fra i singoli cristiani e le Chiese possono giungere a una sempre maggiore apertura e comprensione vicendevole e possono portare più frutto le varie forme del dialogo, compreso quello teologico⁹. Prendendo coscienza delle molte cose che abbiamo in comune e che possiamo condividere e testimoniare insieme, si tratta di vivere e testimoniare il più possibile il “già” dell’unica Chiesa di Cristo senza lasciarci paralizzare dalla “non ancora” piena comunione fra le Chiese e dai punti che rimangono da chiarire. Siamo convinti che un simile “stile di vita ecumenico”¹⁰ potrà preparare la strada perché il Signore Risorto, secondo i tempi e le tappe da lui stabiliti, possa portare prima di quanto pensiamo al dono dell’unità piena e visibile.

2. Allo scopo di una sempre maggiore comunione e condivisione, la spiritualità dell’unità, come Chiara Lubich l’ha illustrata negli ambienti del Consiglio ecumenico delle Chiese e in altri luoghi¹¹, evidenzia alcuni elementi di una vera e propria “arte” dell’unità o della *koinonía*, ispirata alla Parola di Dio, che potrebbe sostenere e rafforzare anche il “metodo del consenso”¹² nella ricerca di decisioni condivise: amare tutti (cf. Mt 5, 45) – prendere l’iniziativa (cf. Rm 5, 6 e 8) – vedere Gesù nell’altro (cf. Mt 25, 40) – amare il prossimo come se stesso (cf. Mt 22, 39; Rm 13, 9; Gal 5, 14; e quindi amare anche la Chiesa dell’altro) – amare i nemici (cf. Mt 5, 44) – servire (cf. Mc 10, 45; Gv 13, 14-15). Secondo la nostra esperienza, sono questi e altri atteggiamenti evangelici ad abbattere barriere e pregiudizi, creare nuove aperture, portare alla vicendevole accoglienza, fino a stabilire sempre più rapporti di *koinonía* trinitaria.
3. Sulla base di un simile impegno nell’amore reciproco si può sperimentare quanto sia vera e vivificante la promessa di Gesù: «Dove due o più sono riuniti nel mio nome, là sono io in mezzo a loro» (Mt 18, 20). Da oltre 50 anni, infatti, in ambito ecumenico sperimentiamo la presenza viva del Signore Risorto fra i discepoli uniti nel suo amore – fra un anglicano e un cattolico, una riformata e un ortodosso ecc. –; presenza che abbraccia e pervade la loro vita e opera – tra loro e, in definitiva, anche fra le Chiese – come potente cemento d’unione, al punto da far dire: «Se Cristo ci ha uniti, chi ci potrà separare da lui e fra noi?»¹³.

- 4 Indispensabile chiave per una simile esperienza di *koinonía*, che prepara la via alla piena e visibile comunione nella Chiesa di Cristo, è l'amore per Gesù crocifisso e abbandonato (cf. *Mc* 15, 34; *Mt* 27, 46). È in lui che è assunta, redenta e colmata ogni divisione e disunità; ed è nella fede in lui e nell'amore che ne deriva, che noi siamo in grado di osservare, anche fra Chiese ancora divise, quella "regola della comunità" che l'apostolo Paolo ha così espresso: «Ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso [...]. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli [...] svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo, [...] umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e una morte di croce» (*Fil* 2, 3-8). Occorre, secondo l'esperienza del Movimento, essere disposti a vivere nei rapporti vicendevoli questa *kenosi*, se vogliamo insieme oltrepassare gli ostacoli e giungere all'unità¹⁴. Non a caso, la commissione "Fede e Costituzione", nella sua quinta Conferenza mondiale (1993), definì il Crocifisso come «il paradigma e patrono della riconciliazione che conduce alla *koinonía*»¹⁵.
- 5 Nel contesto di una crescente convergenza sull'ecclesiologia¹⁶, incentrata in particolare nella *koinonía* come dono e vocazione della Chiesa (cf. per esempio n. 37), potrebbe essere interessante l'esperienza di come, sulla base di una spiritualità di comunione, strutture istituzionali – in particolare l'autorità personale e la consuetudine di prendere decisioni in sede di "consiglio" – e vita comune in Cristo possano potenziarsi a vicenda. Secondo la nostra esperienza, infatti, in una comunione vissuta secondo il modello della vita trinitaria, le varie forme di autorità (personale, collegiale e comunitaria) si rafforzano a vicenda e convergono tra loro. Nutriamo la speranza che ciò possa gettare maggiore luce sui rapporti nella Chiesa e sulla sinergia tra le diverse forme di autorità, compreso l'esercizio del ministero petrino.

In sintesi, ci sembra fondamentale – come è emerso in modo crescente nel Consiglio ecumenico delle Chiese¹⁷ – che il cammino verso una comune visione della Chiesa poggi su una spiritualità ecumenica e quindi su un impegno di vita che miri a suggellare anche a livello esistenziale quanto ci è già donato in Cristo, attraverso la sua Parola e i sacramenti. Siamo convinti

che, incentrando la nostra vita nel Cristo crocifisso e risorto, sarà possibile, nonostante le barriere tuttora esistenti, crescere in un'esperienza di *koinonía* che porterà col tempo anche alla piena unità visibile. Approfondire le implicazioni di una simile spiritualità, eventualmente anche con uno specifico progetto di studio, potrebbe essere un'importante pista di ricerca nel "pellegrinaggio ecumenico" verso la piena comunione.

Con un rinnovato ringraziamento, esprimiamo i nostri migliori auguri per l'ulteriore cammino e assicuriamo non soltanto la nostra preghiera, ma anche il fattivo impegno del Movimento dei Focolari a rafforzare sempre più i vincoli di comunione fra tutti i cristiani per testimoniare insieme e favorire la fraternità fra le persone e i popoli, le religioni e le culture e in tal modo contribuire a un mondo più giusto, ecologicamente sostenibile e a una pace duratura.

Maria Voce
Presidente del
Movimento dei Focolari

Jesús Morán
Copresidente del
Movimento dei Focolari

in collaborazione con:

Mirvet Kelly
Chiesa Siro Ortodossa

Callan Slipper
Chiesa d'Inghilterra

Stefan Tobler
Chiesa Evangelica Luterana

Joan Patricia Back
Chiesa Cattolica Romana

Hubertus Blaumeiser
Chiesa Cattolica Romana

¹ Cf. <http://together4europe.org>.

² Rinviamo in particolare alla riflessione sul tema "Verso una spiritualità dell'unità" offerta all'Istituto ecumenico di Bossey il 26 ottobre 2002 e a quella su "L'unità e Gesù crocifisso e abbandonato, fondamenti per una spiritualità di comu-

nione" offerta presso la sede del Consiglio ecumenico delle Chiese il 28 ottobre 2002. C. Lubich, *Il dialogo è vita*, Città Nuova, Roma 2007, pp. 16-33; 54-72. Precedenti visite a quella sede del Consiglio ecumenico delle Chiese a Ginevra erano avvenute nel 1967 e nel 1982.

³ Cf. il riferimento all'uomo e alla donna «creati ad immagine di Dio (cf. *Gen* 1, 26-27), quindi con un'intrinseca capacità di comunione (gr. *koinonía*) con Dio e fra loro» e alla comunione come «dono che la Chiesa è chiamata ad offrire a un'umanità ferita e divisa» (n. 1).

⁴ Ci sembra significativo, in questo contesto, che Giovanni Paolo II, in qualche occasione, non abbia esitato ad affermare che la dimensione istituzionale e quella carismatica sono "co-essenziali" per la vita della Chiesa. Cf. Giovanni Paolo II, *Discorso alla Veglia di Pentecoste in piazza San Pietro con i Movimenti ecclesiali e le nuove Comunità*, 30 maggio 1998.

⁵ Cf. per esempio cap. 1: «La comunione, che ha la sua fonte nella vita della santa Trinità, è sia il dono grazie al quale la Chiesa vive, sia il dono che la Chiesa è chiamata da Dio a offrire a un'umanità ferita e divisa, nella speranza della riconciliazione e della guarigione» (n. 1); cap. 2: «Come comunione stabilita da Dio, la Chiesa [...] è per sua natura missionaria, chiamata e inviata a testimoniare nella propria vita la comunione che Dio vuole per tutta l'umanità e per tutto il creato, nel Regno» (n. 13); «Lo Spirito Santo vivifica e abilita la Chiesa a svolgere il suo compito nella proclamazione e nella realizzazione di quella trasformazione generale che tutta la creazione, gemendo, attende (cf. *Rm* 8, 22-23)» (n. 21); «La Chiesa, incarnando nella sua vita il mistero della salvezza e della trasformazione dell'umanità, partecipa alla missione di Cristo mirante a riconciliare, attraverso di lui, tutte le cose con Dio e gli uni con gli altri (cf. *2 Cor* 5, 18-21; *Rm* 8, 18-25)» (n. 26).

⁶ Ricordiamo a questo proposito la visione dei primi tempi del cristianesimo come viene espressa per esempio nella *Lettera a Diogneto* (6, 1: i cristiani come "anima mundi"); o in Agostino di Ippona (la Chiesa come spazio del "mondo riconciliato"; cf. *Sermones* 96, 7, 9, *PL* 38, 588), ma anche l'immagine forte che si trova in *Ez* 47, quella delle "acque" che escono dal tempio e risanano e fecondano tutta la terra, promessa dello Spirito realizzata a Pentecoste.

⁷ Cf. *Join the Pilgrimage of Justice and Peace*, Messaggio della 10ª Assemblea del Consiglio ecumenico delle Chiese a Busan (Corea del Sud), 8 novembre 2013.

⁸ Cf. "Premessa"; e al n. 24: «Non è giunto forse il momento di un nuovo approccio?».

⁹ Potranno essere illuminanti, in questo contesto, i "cinque imperativi ecumenici" formulati nel cap. VI del documento *Dal conflitto alla comunione* della Commissione luterano-cattolica sull'unità (2013).

¹⁰ Espressione coniata dal rev. Philip Potter durante la visita di Chiara Lubich al Consiglio ecumenico delle Chiese nel 1982.

¹¹ Cf. C. Lubich, *Il dialogo è vita*, cit., pp. 16-33; Id., *Una spiritualità per la riconciliazione*, in «Nuova Umanità» 113 (1997/5), pp. 543-556; Id., *A spirituality of Unity in Diversity*, in *Searching for Christian Unity*, New City Press, Hyde Park (NY) 2007, pp. 190-203.

¹² Cf. Procedure di consenso, in *Linee-guida per la conduzione degli Incontri del Consiglio ecumenico delle Chiese*, 14 febbraio 2006.

¹³ Cf. *Gal 3*, 28: «Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù». In un convegno ecumenico di vescovi amici del Movimento dei Focolari, Chiara Lubich ha spiegato così l'esperienza del Risorto fra i discepoli: «Gesù in mezzo a noi vivifica il suo Corpo mistico. Con Lui in mezzo a noi diventavamo "cellule vive" di esso [...]. Si formarono e si formano così nella Chiesa cattolica e nelle altre Chiese e fra membri di Chiese diverse, brani di cristianità uniti nel nome di Gesù in attesa dell'ulteriore vincolo d'unità, l'Eucaristia, quando Dio vorrà», *Voi siete tutti uno in Cristo Gesù - la presenza di Cristo in mezzo ai suoi e il dialogo della vita*, Intervento al Convegno ecumenico di Vescovi, Rocca di Papa (Roma), 26 novembre 2003; pubblicato in «gen's - rivista di vita ecclesiale» 35 (2005/1) pp. 6-11.

¹⁴ Cf. C. Lubich, *Voi siete tutti uno in Cristo Gesù*, cit., p. 11: «Non si può, infatti, entrare nell'animo di una persona per comprenderla, per capirla, se il nostro spirito è ricco di una preoccupazione, di un giudizio, di un pensiero..., di qualunque cosa. L'amore e l'amore reciproco esigono la massima povertà di spirito; solo con essa è possibile realizzare l'unità. Ora, solo Gesù abbandonato che ha perso tutto [...] può insegnare a staccarsi da tutto, tutto, tutto. Questo massimo distacco esteriore, ma soprattutto interiore, rende tutti capaci di capire gli altri e rende tutti aperti a ricevere i doni che gli altri portano».

Cf. anche nel discorso all'Istituto Ecumenico di Bossey (26 ottobre 2002; C. Lubich, *Il dialogo è vita*, cit., p. 30): «Secondo la nostra esperienza, una spiritualità ecumenica sarà feconda in proporzione di quanto, chi vi si dedica, vedrà in Gesù crocifisso e abbandonato, che si riabbandona al Padre, la chiave per ricomporre l'unità con Dio e l'unità fra noi». Occorrono «cuori profondamente toccati da Lui, che sanno non sfuggirgli, ma lo amano e trovano in Lui la luce e la forza per non fermarsi nel trauma, nello spacco della divisione, ma per andare sempre al di là» (*ibid.*, pp. 30-31). In questo senso, Chiara Lubich si è detta convinta che Gesù abbandonato sia «"la stella" del cammino ecumenico». Da parte sua, l'allora segretario del CEC, Konrad Raiser, in occasione della visita di Chiara Lubich al Consiglio ecumenico, il 28 ottobre 2002 ha ricordato che già il messaggio della Conferenza mondiale del nascente Movimento ecumenico a Stoccolma nel 1925, aveva espresso l'idea che

«più ci avvicineremo alla croce di Cristo, più ci avvicineremo gli uni gli altri» (cf. *Message* n. 14, in G.K.A. Bell [ed.], *The Stockholm Conference 1925. The Office Report of the Universal Christian Conference on Life and Work held in Stockholm, 19-30 August, 1925*, Oxford University Press, London 1926, pp. 710-716). La ricerca dell'unità – ha concluso Raiser – non sta perciò nel «costruire un edificio, bensì in un processo di spogliamento, di svuotamento di noi stessi, di tutto ciò che ci tiene separati da Cristo e gli uni dagli altri» (in C. Lubich, *Il dialogo è vita*, cit., p. 73). Nel Messaggio congiunto che Chiara Lubich e Konrad Raiser in quel giorno hanno indirizzato «ai partner ecumenici che sono impegnati per l'unità delle Chiese», essi affermano: «Se le Chiese si riuniscono per rendere visibile l'unità cercata sinceramente, converrebbe cambiare gli atteggiamenti verso Dio e tra di loro. Esse sono chiamate alla *metánoia* e alla *kénosis*, nelle quali troviamo il modo di praticare la più genuina penitenza e vivere la più autentica umiltà». (<http://www.oikoumene.org/en/resources/documents/general-secretary/joint-declarations/spirituality-of-unity>).

¹⁵ Consiglio Ecumenico delle Chiese, Quinta conferenza mondiale di “Fede e Costituzione”, in T. Best - G. Gassmann (edd.), *On the Way to Fuller Koinonía*, Faith and Order Paper n. 166, World Council of Churches Publications, Geneva 1994, p. 233.

¹⁶ Cf. per esempio, la definizione, generalmente condivisa fra i cristiani, della Chiesa locale citata al n. 31: «Una comunità di credenti battezzati nella quale si predica la parola di Dio, si professa la fede apostolica, si celebrano i sacramenti, si testimonia l'opera redentrice di Cristo per il mondo e nella quale i vescovi e gli altri ministri esercitano un ministero di *episkopé* a servizio della comunità. (Rapporto del Gruppo di lavoro congiunto fra Consiglio ecumenico delle Chiese e Chiesa cattolica romana, *La Chiesa: locale e universale*, n. 15; EO 3/859. In questa definizione, “locale” non dovrebbe essere confuso con “denominazionale”)».

¹⁷ Ai nostri giorni si è sempre più consapevoli della necessità che il Movimento ecumenico affondi le sue radici nella spiritualità. Cf. pure Gruppo misto di lavoro fra la Chiesa cattolica e il Consiglio ecumenico delle Chiese, Appendix B *Be renewed in the Spirit. The Spiritual Roots of Ecumenism*, Geneva-Rome 2013, pp. 104-110. Cf. «La sua dedizione ad una spiritualità dell'unità è importante per mantenere e riaccendere l'impegno per l'unità», Konrad Raiser, in C. Lubich, *Il dialogo è vita*, cit., p. 46.